

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

Il biologico, l'Italia e il Consorzio

Intervista a Lino Nori a cura di Filippo Piredda***

Come sta il biologico italiano, quali sfide lo attendono? Con Lino Nori, presidente del Consorzio il Biologico, proponiamo una panoramica della situazione.

Cominciamo da un commento. Il biologico continua a crescere, gli ultimi dati pubblicati da ISMEA a fine 2013 dicono che i consumi domestici di prodotti bio confezionati nella GDO sono cresciuti in un anno del 7,9%, con incrementi ben superiori alla media per i biscotti, i dolci e gli snack, le uova e, in misura minore, per l'ortofrutta fresca e trasformata.

Sono dati estremamente significativi soprattutto se confrontati con l'andamento generale dei consumi alimentari. È sempre Ismea a registrare, nello stesso periodo, un calo complessivo delle vendite dell'1,8% rispetto al 2012. In un contesto così difficile, i numeri del bio sono incoraggianti e mostrano una costante propensione alla spesa orientata alla qualità. Un successo del mercato interno, ma è bene ricordare, si manifesta ancora meglio all'estero: le esportazioni del bio italiano rappresentano circa la metà di un fatturato totale che si aggira attorno ai 3 miliardi di euro.

Da qui nascono dei compiti per il mondo del biologico italiano, quali?

Accanto alla soddisfazione deve esserci la presa in carico di impegni importanti. Se aumentano i consumi devono parallelamente crescere anche gli investimenti su qualità, innovazione e garanzie. I nuovi sistemi di tracciabilità di cui parliamo anche in altri articoli di questa newsletter hanno proprio l'obiettivo di rendere più sicure le transazioni dei prodotti lungo la filiera, allontanando così il rischio di brutte sorprese. Questo per quanto riguarda le aziende produttrici, gli enti di certificazione invece si stanno concentrando sull'informatizzazione, in modo da costituire una grande banca dati comune dei prodotti bio commercializzati dentro e fuori dall'Italia.

In tutto questo qual è il ruolo e le prospettive per il Consorzio il Biologico?

Le aziende associate al Consorzio sono tra quelle che stanno crescendo in termini di vendite, fatturato, e premi, che spesso vengono loro assegnati anche a livello internazionale. Si respira una vivacità che vedremo poi al BioFach, dove quest'anno avremo un record di ben 32 aziende presenti con noi in Fiera, tra food e cosmesi, e che il pubblico e gli operatori potranno conoscere direttamente con il nostro tradizionale ristorante di prodotti italiani biologici.

(*) Presidente CONSORZIO il BIOLOGICO

(**) Ufficio Stampa CCPB srl

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

CERTIFICARE PER QUALIFICARE

di Fabrizio Piva*

La certificazione quale strumento per migliorare la competitività delle produzioni e dei sistemi produttivi interessati: in questi 25 anni di attività questo è stato il criterio che ci ha sempre ispirato, sia lavorando per le produzioni biologiche che nell'ambito della certificazione volontaria di prodotto. L'attestazione di parte terza deve servire a migliorare il valore delle produzioni in virtù di un rafforzamento della loro qualità e di una più agevole circolazione delle merci. Una sorta di biglietto da visita per favorire il rafforzamento della competitività e del sistema produttivo, in particolare quello italiano in cui l'export del made in Italy rappresenta oggi il più importante volano di sviluppo sia in termini di volumi che di fatturato. CCPB ha interpretato questo ruolo favorendo sia la gamma che la qualità dei servizi offerti: la credibilità e la reputazione di un sistema di certificazione rappresentano il vero valore aggiunto per un sistema di produzione.

La certificazione del biologico, declinata in vari schemi secondo le normative dei paesi di destinazione dei prodotti, rappresenta il servizio più importante e in grado di poter penetrare i più svariati mercati, oggi in crescita sia in ambito europeo che internazionale. Accanto alla certificazione biologica, CCPB ha sviluppato, da quasi 15 anni, specifici servizi per la certificazione di prodotto e processo in ambito volontario. Nel settore agroalimentare CCPB è accreditato per la Produzione Integrata, GLOBALGAP, Rintracciabilità di Filiera e QS; accanto a questi, troviamo una serie di schemi quali la difesa integrata, i prodotti a residuo di fitofarmaci ridotto, il no-OGM e molti altri schemi in grado di valorizzare le differenti caratteristiche qualitative. CCPB opera poi in settori non alimentari: la cosmesi biologica, naturale e secondo lo schema Natrue, la detergenza bioecologica e il tessile con l'accREDITAMENTO GOTS e OE (Organic Exchange).

CCPB sta inoltre finalizzando l'accREDITAMENTO come organismo di ispezione secondo la Norma ISO 17020: un servizio particolare che fornisce garanzie di competenza e imparzialità a fronte di attività di audit sulla base di capitolati e specifiche definite dal cliente. Una garanzia essenziale per un organismo che accanto all'attività di certificazione presta anche un servizio di ispezione.

Da ultimo, ma non certo per importanza, CCPB è impegnato da alcuni anni nell'ambito della sostenibilità: a questo scopo ha messo a punto uno specifico schema di certificazione, dedicato alla valutazione degli impatti ambientali, gas serra e i consumi idrici solo per citare i più noti, e sta finalizzando l'accREDITAMENTO secondo lo schema EPD (Dichiarazione Ambientale di Prodotto), oggi riconosciuto in ambito internazionale e pensato per comunicare i contenuti ambientali di un prodotto in base dei suoi impatti. Una tematica che sta permeando molti settori produttivi, soprattutto in ambito agroalimentare.

(*) Amministratore Delegato CCPB

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

IL CONTRIBUTO DELLA PRODUZIONE INTEGRATA ALLA RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS CLIMALTERANTI IN EMILIA-ROMAGNA

*di Carlo Malavolta & Teresa Schipani**

Lo studio di Carbon footprint (CFP) è stato realizzato da Agriconsulting su incarico della Regione Emilia-Romagna nel quadro delle attività di valutazione del Piano di sviluppo rurale (PSR) 2007-2013; è interamente descritto all'interno del Rapporto di valutazione intermedia 2013, disponibile sul sito della Direzione Generale Agricoltura – Reg.Emilia-Romagna.

Lo studio ha analizzato le emissioni di carbonio emesso (espresso come CO₂) riconducibili al processo di coltivazione di Frumento tenero, Mais, Pomodoro da industria, Erba Medica, Pero e Vite. Sono state confrontate per tutte le colture le tecniche coltura convenzionale con quelle di agricoltura integrata base; per il pero e la vite anche con una più tecnica di difesa integrata più avanzata.

Le informazioni sono state raccolte con una indagine diretta con uso di tecniche di matching su oltre 700 aziende e su tre annualità: 2009, 2010 e 2011. L'analisi basata sui principi della LCA (Life cycle analysys) è stata circoscritta al processo di coltivazione fino al cosiddetto "farm gate".

Lo studio evidenzia che il contributo della meccanizzazione è sempre predominante in tutte le colture esaminate. Le emissioni dovute a trattamenti e fertilizzanti sono invece risultate variabili in funzione della coltura. Le operazioni connesse con la distribuzione dei fertilizzanti e con l'esecuzione di trattamenti fitosanitari forniscono invece un contributo molto ridotto ad eccezione delle colture arboree.

Pur non essendo stata concepita per la riduzione delle emissioni di CO₂ e per l'aumento della sostanza organica, l'agricoltura integrata (nelle sue due diverse interpretazioni), ha però dimostrato di fornire, già con i criteri attuali, un contributo non trascurabile per unità di superficie alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti (mediamente tra il 5 e il 20%). Per il parametro emissioni/unità di prodotto dall'agricoltura integrata supera frequentemente anche le riduzioni prodotte dall'agricoltura bio. Appare quindi interessante una rivisitazione dei criteri e dei vincoli previsti per le attuali azioni con l'intento di ampliare i già buoni effetti registrati sul ciclo del carbonio.

A questo fine il progetto LIFE + Climate ChangER (2014-16) che consiste nella dimostrazione in campo delle migliori pratiche per la riduzione delle emissioni all'interno della produzione integrata, e anche in zootecnia, potrà sicuramente fornire elementi utili.

() Direzione Generale Agricoltura - Reg.Emilia-Romagna*

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

DAL 1° GENNAIO 2014 RAFFORZATO IL SISTEMA DI CONTROLLO BIO

*di Roberto Setti**

Come ormai è noto, il Reg. CE 889/2008, modificato dal Reg. UE n. 392/2013, reca una serie di novità, rilevanti per il sistema di controllo della produzione biologica ed applicabili a decorrere dal 1° gennaio 2014.

In estrema sintesi, si riportano le principali:

- all'art. 2.s è introdotta la definizione di "fascicolo di controllo", cioè "l'insieme delle informazioni e dei documenti trasmessi, ai fini del sistema di controllo, alle autorità competenti dello Stato membro e agli organismi di controllo da un operatore soggetto al sistema di controllo
- all'art. 63.2, sono state inserite alcune obbligazioni in termini di impegni, che gli operatori devono sottoscrivere all'atto della richiesta di accesso al sistema di controllo, segnatamente: **"d) accettare,, lo scambio di informazioni fra gli organismi; e) accettare,, la trasmissione del proprio fascicolo di controllo all'organismo di controllo successivo; f) accettare, qualora l'operatore si ritiri dal sistema di controllo, di informare quanto prima l'autorità competente e l'organismo di controllo; g) accettare,, che il fascicolo di controllo sia conservato per almeno cinque anni; h) accettare di informare quanto prima gli organismi di controllo di qualsiasi irregolarità o infrazione riguardante la qualificazione biologica del loro prodotto o dei prodotti biologici ricevuti da altri operatori o appaltatori."** E' previsto dal regolamento che tali impegni debbano essere assunti anche dagli operatori già assoggettati al sistema di controllo.
- all'art. 65.2, è stabilito che "il numero di campioni che l'organismo di controllo deve prelevare e analizzare ogni anno corrisponde ad **almeno il 5 % del numero degli operatori soggetti al suo controllo. La selezione degli operatori presso i quali si devono prelevare i campioni è effettuata in base a una valutazione generale del rischio di inosservanza delle norme di produzione biologica. Tale valutazione tiene conto di tutte le fasi della produzione, preparazione e distribuzione."**
- gli art. 92, 92 bis e 92 ter introducono maggiori dettagli negli scambi di informazioni tra Stati membri e nelle pubblicazioni delle informazioni a carico degli operatori, allo scopo di migliorare lo scambio di queste informazioni in casi di irregolarità o infrazioni.
- è introdotto il nuovo Capo 9, specifico per l'attività di vigilanza che deve essere condotta sul sistema di controllo e che deve incentrarsi sulla valutazione delle prestazioni operative degli organismi di controllo, tenendo conto dei risultati del lavoro dell'organismo nazionale di accreditamento. Inoltre, all'art. 92 quater, paragrafo 2, è indicato che: **"b) siano eseguite,, ulteriori visite di controllo a campione sul 10 % almeno degli operatori sotto contratto a seconda della categoria di rischio; c) almeno il 10 % di tutte le ispezioni, sia effettuato senza preavviso; d) la scelta degli operatori da sottoporre a ispezioni senza preavviso sia determinata in base all'analisi dei rischi e tali ispezioni siano programmate in funzione del livello di rischio."**

Molti altri aspetti riguardano le competenze e le conoscenze del personale utilizzato nell'attività di controllo, la rotazione degli ispettori, il catalogo delle sanzioni in caso di irregolarità ed infrazioni che deve essere stabilito a livello dell'Autorità, la



necessità di una ispezione annuale da parte dell'Autorità competente a carico degli organismi di controllo ed i punti di verifica che devono essere coperti con tale ispezione, la definizione dei dati che devono essere trasmessi dagli Stati membri alla Commissione in sede di relazione annuale.

Il regolamento oggetto di queste brevi note è la prima risposta che la Commissione ha ritenuto necessario adottare a fronte dei risultati e delle raccomandazioni contenuti nel rapporto della Corte dei Conti Europea - Relazione speciale n. 9/2012, avendo registrato come "alcune autorità non svolgono in modo soddisfacente il ruolo di vigilanza; alcuni OdC non hanno colto l'opportunità di attuare alcune buone pratiche; la tracciabilità non è assicurata; debolezze nei diversi sistemi di importazione".

(*) Responsabile Ufficio Tecnico e Assicurazione Qualità

CONSORZIO il BIOLOGICO

Soc. Coop

SCADENZA DEROGHE PER LA STABULAZIONE FISSA E ADEGUAMENTO DELLE STRUTTURE DI ALLEVAMENTO

di Mauro Panzani*

Secondo quanto stabilito dal Reg. CE 889/2008 art. 95 punti 1 e 2, il 31 dicembre 2013, scadono le deroghe previste per la stabulazione fissa in aziende con un numero di UBA superiori a 30 e le deroghe concesse sulle condizioni di alloggio e sulla densità degli animali allevati.

La Commissione non ha ulteriormente prorogato queste deroghe, pertanto tutti gli allevamenti che hanno beneficiato di dette deroghe e che alla data del 31 dicembre 2013, non avessero ancora regolarizzato la loro situazione in merito alla stabulazione fissa degli animali (nel caso di aziende superiori a 30 UBA) o non avessero ancora compiuto i necessari adeguamenti aziendali per corrispondere ai requisiti richiesti dal Regolamento europeo, non potranno più essere certificati in conformità al Regolamento CE 834/2007 e di conseguenza i prodotti ottenuti da detti allevamenti non saranno più classificati come biologici.

Ricordiamo che le deroghe per le quali non è prevista la proroga riguardano la stabulazione fissa per le aziende con più di 30 UBA e le aziende che hanno usufruito della deroga di cui al punto 8.5.1 dell'allegato IB del Reg. CEE 2092/91 attuale paragrafo

2 dell'articolo 95 del Reg. CE 889/2008 e si riferiscono in particolare a:

- pascolo e spazi liberi per il pascolamento degli animali allevati,
- corsi d'acqua, laghi o stagni a disposizione degli uccelli acquatici allevati,
- ricoveri del pollame con condizioni minime corrispondenti a: (punto 8.4.3 allegato 1 B Reg. CEE 2092/91)
- *almeno un terzo deve essere solido, vale a dire non composto da assicelle o da graticciato, e dev'essere ricoperto di lettiera composta ad esempio di paglia, trucioli di legno, sabbia o torba;*
- *nei fabbricati adibiti all'allevamento di galline ovaiole una parte sufficiente della superficie accessibile alle galline deve essere destinata alla raccolta degli escrementi;*
- *devono disporre di un numero sufficiente di posatoi di dimensione adatta all'entità del gruppo e alla taglia dei volatili come stabilito nell'allegato VIII (ora allegato IIIA del Reg. CE889/2008) ;*
- *devono essere dotati di uscioli di entrata/uscita di dimensioni adeguate ai volatili, la cui lunghezza cumulata è di almeno 4 m per 100 m² della superficie utile disponibile per i volatili;*
 - *ciascun ricovero non deve contenere più di:*
 - 4800 polli,
 - 3000 galline ovaiole,
 - 5200 faraone,
 - 4000 femmine di anatra muta o di Pechino, 3200 maschi di anatra muta o di Pechino o altre anatre,
 - 2500 capponi, oche o tacchini
- *la superficie totale utilizzabile dei ricoveri per il pollame allevato per la produzione di carne per ciascuna unità di produzione non supera i 1600 m².*
- parchetti per l'accesso all'esterno del pollame.



Il mancato adeguamento delle strutture e degli allevamenti, entro il primo gennaio 2014, come sopra ricordato, darà origine a sanzioni che, in funzione della gravità della situazione riscontrata e delle possibilità o meno di attuare in breve le azioni correttive adeguate, potranno arrivare a compromettere l'idoneità dell'allevamento con le relative conseguenze a carico dei prodotti commercializzati o da commercializzare.

(*) Mauro Panzani - Responsabile Ufficio Attività di Controllo e Certificazione Prodotti Biologici CCPB

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

BIOLOGICO DI FILIERA: CERTIFICATO

*di Alberto Albertini**

L'indicazione sulle etichette dei prodotti alimentari dell'origine, intesa come luogo di coltivazione delle materie prime agricole, sta diventando uno degli aspetti maggiormente richiesti da parte dei consumatori, in particolare da quelli più informati, attenti e sensibili.

Le produzioni biologiche prevedono questo tipo di indicazione, così come previsto dal Reg. CE 834/2007, ma limitatamente all'origine europea o meno (UE o non UE). I consumatori però richiedono spesso l'indicazione del paese di coltivazione, e il mercato pretende in molti casi l'indicazione dell'azienda da cui provengono le materie prime agricole. Informazioni motivate prevalentemente dai timori, spesso infondati, di scarsa qualità e/o sicurezza dei prodotti di origine estera, o di zone di coltivazione più probabilmente soggette a contaminazione ambientale, o ancora dalla volontà di privilegiare gli acquisti dei prodotti del proprio territorio.

Alcune aziende della Grande Distribuzione Organizzata, per quanto riguarda i loro prodotti a marchio, informano il consumatore riguardo al Paese nel quale sono state ottenute le materie prime ed in alcuni casi di prodotti nazionali, anche alla regione. Molte aziende produttrici comprese alcune importanti del comparto Biologico, hanno intrapreso la strada del sistema di rintracciabilità di filiera certificato in conformità alla Norma ISO 22005, proprio con l'obiettivo di offrire ai consumatori, oltre alle garanzie del metodo di coltivazione e di produzione, l'indicazione dell'origine delle materie prime e assicurare la sicurezza alimentare di questi prodotti.

L'implementazione di un sistema di rintracciabilità di filiera in particolare di prodotti biologici non è così complicato, soprattutto quando le filiere coinvolgono aziende serie, trasparenti e consapevoli della necessità di offrire ai consumatori le due certificazioni affiancate: quella del bio e quella di rintracciabilità. Un servizio sinergico che, già da parecchi anni, CCPB offre per dare maggiori garanzie al mercato e al consumatore.

() Responsabile Tecnico Ispezioni e Certificazione di prodotto CCPB*



CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

L'INNOVAZIONE TESSILE PASSA DAL COTONE BIOLOGICO

di Giuseppe Garcea*

Le tematiche dell'impatto ambientale e della sostenibilità ecologica toccano oggi ogni prodotto di consumo. Non sfuggono neppure i tessuti normalmente utilizzati per la realizzazione di capi di abbigliamento. Quattro ricercatori del Politecnico di Hong Kong si sono interessati all'eco-compatibilità proponendo il primo sistema per valutare in modo completo la qualità ecologica delle fibre tessili.

Analizzando dieci fibre (cotone biologico e tradizionale, lana, lino, viscosa, poliestere, due tipi di nylon, polipropilene e acrilico), le fibre naturali (cotone biologico in primis) sono risultate quelle più eco-compatibili e sostenibili, mentre agli ultimi posti si trovano polipropilene, poliestere, nylon e acrilico.

Si scrive 100% puro cotone, si legge tessuto che può contenere sostanze tossiche e pericolose. Pesticidi e fertilizzanti non arrivano infatti nel nostro organismo solo attraverso il cibo, l'acqua o l'aria, ma anche con i vestiti e le lenzuola. Persino dalla fibra che ci sembra più naturale, il cotone. Per questo, dagli anni Ottanta è in costante crescita l'interesse per il cotone organico, ottenuto da agricoltura biologica, senza l'utilizzo di sostanze chimiche, con sementi non Ogm, e trattato e colorato con prodotti naturali e non pericolosi per la pelle.

Il cotone, ancora oggi la fibra tessile più utilizzata, occupa il 3% della produzione agricola mondiale e con esso si utilizzano il 19% del totale degli insetticidi e il 9% di tutti i pesticidi. Un impatto ambientale significativo che si traduce in diminuzione della fertilità della terra, inquinamento delle falde acquifere, riduzione della biodiversità, danni alla salute dei coltivatori e di chi indosserà quelle fibre una volta trasformate in jeans, magliette e lenzuola. Il cotone biologico, così come la sua trasformazione mediante processi manifatturieri ecosostenibili esiste ed essa è sempre garantita da un organismo di certificazione.

CCPB, nell'ambito dell'attività di sviluppo dei servizi di certificazione offerti, è stato riconosciuto quale organismo di certificazione abilitato a certificare i prodotti tessili in conformità sia allo standard Organic Exchange che allo standard GOTS (Global Organic Textile Standard) per i seguenti subscopi:

- Certificazione delle operazioni di trading e dei prodotti derivati
- Certificazione delle lavorazioni tessili e meccaniche, le operazioni di fabbricazione e dei loro prodotti
- Certificazione del trattamento a umido e delle operazioni di finitura e dei loro prodotti
- Valutazione dei prodotti chimici GOTS

(*) Ufficio Controllo e Certificazione di Prodotto CCPB



CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

CCPB AMPLIA LA SUA OFFERTA DI SERVIZI IN CAMPO AMBIENTALE: L'EPD

di Giuseppe Garcea*

L'EPD (Environmental Product Declaration) è uno schema di certificazione volontaria di prodotto di valenza internazionale, sviluppato in conformità con la norma UNI ISO 14025 (Etichettatura Ambientale di tipo III). È un documento che permette di comunicare informazioni oggettive, confrontabili e credibili relative alla prestazione ambientale di prodotti e servizi. Tali informazioni hanno carattere esclusivamente informativo, la dichiarazione infatti non contiene criteri di valutazione, preferibilità o livelli minimi che la prestazione ambientale debba rispettare.

L'EPD deve essere sviluppata attraverso la Valutazione del Ciclo di Vita (LCA), una metodologia per l'identificazione e la quantificazione degli impatti ambientali. L'EPD è applicabile a tutti i prodotti o servizi indipendentemente dal loro uso o posizionamento nella catena produttiva.

Lo sviluppo e l'approvazione delle PCR (Product Category Rules) che contengono le caratteristiche tecniche e funzionali di una stessa categoria di prodotti o di servizi, definiscono le regole comuni per lo studio LCA e forniscono i riferimenti necessari dell'EPD. Ciò rende possibile il confronto tra EPD diverse, comparando le prestazioni ambientali di prodotti/servizi appartenenti allo stesso gruppo. Lo studio LCA conforme alle norme ISO 14040 assicura l'attendibilità, credibilità e rigore della dichiarazione. Così come la verifica di un Ente terzo indipendente, che garantisce la veridicità e la correttezza delle informazioni.

Il sistema di dichiarazione ambientale va incontro alle esigenze manifestate dalle aziende di comunicare al mercato, in tempo reale, i propri miglioramenti ambientali, fornendo simultaneamente le necessarie garanzie di credibilità e scientificità. La natura prettamente informativa dell'EPD consente al destinatario dell'informazione di fare valutazioni correlate al contesto economico, geografico e sociale nel quale opera. La struttura del sistema EPD, basata su norme internazionali ISO, permette inoltre l'esportabilità e la riconoscibilità delle dichiarazioni al di là del contesto nazionale. Per chi legge le informazioni contenute in un'EPD essa costituisce uno strumento per acquisti sostenibili, che pongono la variabile ambientale come criterio primario di scelta.

Questo schema di certificazione amplia l'offerta di CCPB nel Settore Ambiente dimostrando la costante attenzione dell'azienda nei confronti della sostenibilità dei prodotti e delle filiere produttive di interesse come l'agroalimentare, la cosmesi e il tessile.

(*) Ufficio Controllo e Certificazione di Prodotto CCPB



CCPB



Altre certificazioni



Biologico
CONSORZIO

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

CHE NE È STATO DEI COSMETICI?

di Marinella Trovato*

L'ultima conferma è avvenuta in occasione di una fiera aperta a un pubblico non professionale: posizionata vicino allo stand di una azienda di cosmetici, ho ascoltato le domande poste dai passanti e dai clienti prima di ogni acquisto. L'unica richiesta, ripetuta in forma assillante, riguardava l'assenza di taluni ingredienti nei cosmetici. Nessun interesse per quanto contenuto nei cosmetici in realtà, ma una grande attenzione per quel che nel cosmetico non era invece presente. Era il lontano 1986, quando il Parlamento, contestualmente dell'adozione in Italia della direttiva cosmetici 76/768/CEE, imponeva l'indicazione quali-quantitativa degli ingredienti la cui presenza era vantata in etichetta. Tale obbligo aggiuntivo, rispetto a quanto previsto dalla norma comunitaria, era giustificato dalla necessità di meglio informare il consumatore e permettergli di scegliere, a parità di effetti vantati, il cosmetico contenente la quantità maggiore di principi attivi, specie se di origine vegetale. Quale delusione per quel legislatore, già bocciato allora dall'Europa per tale velleità, scoprire che al consumatore, almeno a quello di oggi, in realtà non interessa sapere a cosa servono i cosmetici e come svolgano la loro funzione. L'innovazione nel cosmetico non è più un valore competitivo. Pubblicità dissennate, che trovano ragione anche nella legislazione europea sui cosmetici basata principalmente su un concetto generico quanto assoluto di rischio, terrorizzano il consumatore e rischiano di ridurre il cosmetico al frutto di una mera quanto amorfa analisi fatta a tavolino. Se non contiene quel qualcosa il consumatore considera maggiormente sicuro il cosmetico e magari anche più efficace. Frettolosa quanto erronea conclusione che porta ad azzerare i traguardi ed i successi raggiunti dall'industria cosmetica, attraverso la ricerca di nuove e più efficaci sostanze funzionali, di nuove e più mirate combinazioni di ingredienti, magari di origine naturale, in grado di aggiungere valore al prodotto. Tutto questo fa male al consumatore e all'industria che ha investito nella ricerca, e rischia di distruggere quel poco che con le certificazioni si è cercato di fare in questi anni, ovvero infondere fiducia nei prodotti, perché contenenti qualcosa di certo, più compatibile con l'uomo e con l'ambiente.



Altre certificazioni

9

Biologico

(*) Presidente SISTE

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

LE SFIDE DEL BIO PER LE AZIENDE DEL CONSORZIO

di Filippo Piredda*

Per il Consorzio il Biologico e le aziende associate il BioFach è la vetrina internazionale per eccellenza, e quindi il momento in cui confrontarsi con il mercato e il pubblico internazionale. Tutte le aziende infatti esporranno in fiera i loro prodotti di punta e presenteranno novità e sorprese ancora inedite. Perciò vi proponiamo un'intervista multipla ad alcune aziende che saranno con noi in fiera a Norimberga.

- **Biofach è uno degli appuntamenti internazionali più importanti per il settore agroalimentare. Qual è il contributo che il biologico italiano può dare nel mondo: cosa può insegnare e offrire e cosa invece può imparare dall'esterno?**

Per Luciano Pozzerle di Ca'Verde "grazie alle materie prime e alle tecniche utilizzate, la qualità dei prodotti italiani è unica al mondo; dove si può migliorare invece è sull'abilità commerciale: all'estero sanno vendere anche prodotti inferiori ai nostri". Dello stesso avviso Gianumberto Accinelli di Eugea che ammira "la capacità di organizzazione e precisione che all'estero hanno rispetto a noi, che almeno ultimamente sappiamo meglio l'inglese; come vuole il luogo comune, la fantasia e la creatività del nostro paese rimane insuperabile". Patrizia Poggiali di Gala Cosmetici precisa: "il made in Italy è forte grazie all'innovazione: nuove linee sempre più performanti rendono aziende e prodotti sempre più competitivi; ad esempio nella cosmesi, così come accade nella moda, il benessere e la piacevolezza vanno di pari passo, e qui il bio, grazie alla ricerca su nuove materie prime e ingredienti, può arrivare a conquistare nuove fasce di mercato".

- **La sfida del bio è guadagnarsi visibilità e apprezzamenti del pubblico e degli operatori rispetto al convenzionale: come si può fare, qual è il messaggio che il bio può lanciare?**

Marco Campobasso dell'omonima agricola racconta "qualche giorno prima di BioFach parteciperemo a FruitLogistica a Berlino, dove siamo in lizza con altre aziende convenzionali per un premio sull'innovazione, proprio su questo il bio può giocarsela: in natura c'è già ogni possibile risposta alle esigenze dell'uomo, ogni rimedio brillante che possiamo scoprire con la scienza e la ricerca". "La certificazione è un vantaggio competitivo" spiega Roberto Nuvolone di Mil Mil: "noi proponiamo cosmetici per la grande distribuzione, in un settore dove regna molta confusione su cosa è biologico e naturale, abbiamo scelto lo standard Natrue per porci in modo costruttivo verso il mercato e far capire ai consumatori quanto crediamo nelle nostre scelte". Federica Vitali di Unipasta dice: "dovremmo trasferire nel bio alcune capacità, per ora proprie soprattutto del convenzionale: penso alle peculiarità e le conoscenze regionali che abbiamo in grande varietà; questo perché il biologico è ancora molto sottovalutato: noi lavoriamo molto con le mense scolastiche, dove nonostante una crescita di richieste, non viene considerato nel suo pieno valore commerciale e industriale". Stefano Bellei dell'Acetificio Carandini parte dal percorso fatto finora "fino a poco tempo fa, non c'era una politica di trasparenza sui prodotti alimentari, sulla provenienza e lavorazione delle materie prime, per cui ciò che si metteva in tavola non sempre aveva la garanzia di essere ciò che sembrava. Oggi invece per poter dichiarare un prodotto come biologico, vengono date delle severe disposizioni a tutela sempre del consumatore. Questo il messaggio che si potrebbe lanciare: chi

sceglie prodotti biologici acquista anche la garanzia di un maggiore controllo in tutte le fasi della produzione, dalle origini alla propria tavola".

(*) Ufficio stampa CCPB

Fiere

10

Biologico
CONSORZIO

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

GLI APPUNTAMENTI IN FIERA NEL 2014 PER CCPB E CONSORZIO IL BIOLOGICO

di Giulia Biguzzi*

CCPB e Consorzio il Biologico sono pronti a ripartire all'inizio dell'anno nuovo con i consueti appuntamenti fieristici, occasioni di ritrovo per gli stakeholder dell'agroalimentare, non solo biologico, e della cosmesi.

- **Marca, Bologna - 15 e 16 gennaio**

Fiera dedicata alla Marca Commerciale nella distribuzione moderna, saremo presenti al padiglione 22 stand A72/B71 con un'esposizione di prodotti delle aziende associate.

- **Biofach e Vivanness, Norimberga dal 12 al 15 febbraio**

Biofach è la grande fiera mondiale sul biologico. Per CCPB e Consorzio Il Biologico è l'appuntamento più importante dell'anno: allestiamo uno stand collettivo di 800 metri quadri, con oltre 30 aziende associate tra food e cosmesi (presenti alla contestuale fiera Vivanness), all'interno del padiglione 4 avremo come ogni anno il ristorante Bio.it con prodotti biologici italiani.

- **Cosmoprof, Bologna dal 4 al 7 aprile**

La fiera internazionale per gli operatori professionali del settore bellezza ci vedrà presenti con uno stand istituzionale e una rassegna di cosmetici biologici e naturali delle aziende certificate da CCPB

- **Vinitaly e Agrifood, Verona dal 6 al 9 aprile**

Avremo come ogni anno due spazi: a Vinitaly con degustazione di vini bio con più di 30 tra aziende e cantine, e nel padiglione di Sol & Agrifood, la rassegna dell'agroalimentare di qualità.

- **Cibus, Parma - dal 5 all'8 maggio**

Il Salone Internazionale dell'Alimentazione si è confermato nel 2012 l'evento di riferimento dell'agroalimentare italiano, una grande vetrina di visibilità internazionale con convegni e tavole rotonde su temi di attualità in ambito Food and Retail. Per il 2014 l'obiettivo è di confermare il successo di contenuti e di visitatori raggiunto nel corso dell'ultima edizione e preparare il terreno in vista dell'expo 2015.

- **Cosmofarma, Bologna dal 9 all'11 maggio**

Alla fiera internazionale della farmacia e parafarmacia CCPB e Consorzio il Biologico saranno presenti con uno stand istituzionale, dove esporranno una rassegna di Dispositivi Medici e cosmetici biologici e naturali delle aziende certificate da CCPB.

- **Bella con Bio, Cervia dal 13 al 15 giugno**

Il festival della cosmesi bio. Con la suggestiva location dei Magazzini del Sale di Cervia – Milano Marittima, un weekend dove parteciperemo con uno stand istituzionale per far conoscere la nostra cosmesi.

- **Sana, Bologna dal 6 al 9 settembre**

Il salone internazionale del biologico e del naturale arriva quest'anno alla 26esima edizione, come sempre segnata dalla ricerca e sviluppo del mondo del bio e del benessere.



Fiere

11

il Biologico

CONSORZIO il BIOLOGICO
Soc. Coop

IL MERCATO EUROPEO DEL BIOLOGICO

di Gerald Herrmann*

La crescita del mercato del bio in Europa è una storia di successi. Le statistiche dimostrano che non solo il mercato è cresciuto continuamente, partendo da una posizione di nicchia fino a raggiungere dimensioni notevoli, ma è anche stato in grado di reggere durante diverse crisi economiche europee e mondiali. Il mercato del biologico ha saputo inoltre difendersi dagli attacchi dei competitors convenzionali apparsi sui maggiori media. È sopravvissuto ai propri scandali, alcuni di piccola altri di grande portata. È cresciuto nonostante ciò che alcune voci pessimiste dichiaravano, ovvero che i nuovi attori avessero il profitto come unica motivazione, e ha mantenuto la fermezza intrapresa su norme, standard e sistemi di certificazione. In più, il sostegno ampiamente pubblicizzato della grande distribuzione e delle aziende mondiali dell'agroalimentare convenzionale alle valutazioni ambientali, non ha affatto rallentato la crescita del biologico.

Uno sguardo ai numeri: nel 1999 il mercato del biologico mondiale aveva un valore di circa 10 miliardi di euro; nel 2012 le vendite hanno raggiunto la cifra di 45 miliardi. Nel 2010 gli USA avevano il più grande mercato nazionale del bio per circa 17 miliardi di euro, seguiti dalla Germania con quasi 7 miliardi di euro, dalla Francia con 4.5 miliardi di euro e dall'Italia con circa 3,5 miliardi. L'unico mercato europeo che ha visto una flessione negli ultimi anni è quello britannico; diverse ragioni interne spiegano questa situazione, su tutte una forte attenzione dei consumatori alla provenienza locale dei loro prodotti. Ancora più rilevanti sono gli aumenti di spesa pro-capite con picchi in Danimarca e Svizzera con 150 euro, seguiti da Svezia e Germania con 75 euro; i minori aumenti di spesa pro-capite, come i 35 euro medi di consumo italiani, dimostrano che c'è ancora un grosso potenziale che può svilupparsi.

Continueremo ad assistere a questi trend di crescita? Abbiamo diversi motivi per crederlo! Gli esempi riportati riguardo la spesa pro-capite sono il primo motivo. Un'altra ragione è che la preoccupazione dell'opinione pubblica riguardo alla situazione legata ai cambiamenti climatici locali e globali aumenterà, e che le problematiche legate alle condizioni di lavoro inumane su cui una parte considerevole del benessere europeo è basata rimarranno irrisolte dai governi e dall'industria convenzionale. Ci sono ancora molte questioni in merito che rimarranno irrisolvibili. Il comportamento del singolo consumatore può fare la differenza. Abbiamo un'alternativa a disposizione!

(*) *Direttore di Organic Services*